

# Libro I – (3) Capitolo III – La madre di Giuseppe va al Tempio per purificarsi e a PRESENTARE SUO FIGLIO SECONDO IL COMANDAMENTO DELLA LEGGE; e Giuseppe ricevette una speciale grazia nell'essere presentato e offerto a Dio

Passati i giorni stabiliti dalla Legge per le donne che si dovevano purificare,  
i genitori del nostro Giuseppe andarono a Gerusalemme: la madre doveva purificarsi e entrambi dovevano offrire il loro fanciullo e riscattarlo,  
come era ordinato nella Legge. Essi portarono grandi doni al Tempio, non solo ciò che era solito portarsi anche dagli altri, ma molto di più, in ringraziamento  
per il beneficio ricevuto da Dio della sospirata prole. In questo viaggio il nostro Giuseppe si vide con un'insolita allegrezza e giovialità di volto, che fu ben avvertita dai suoi genitori, così anch'essi si riempirono di  
consolazione al vedere il loro bambino tanto allegro e festoso. Capivano molto bene che la divina grazia si diffondeva nell'anima del loro figliuolo e che se tanto operava in quella tenera età, tanto maggiormente  
avrebbe fatto dei progressi, nel crescere.  
Di ciò ne rendevano grazie all'Altissimo e ne traevano motivi di crescita anch'essi nell'amore e nella gratitudine verso Dio, e si applicavano sempre più nella pratica delle virtù.  
Arrivati al Tempio, si purificò la madre di Giuseppe, ed in quell'atto ricevette grandi lumi da Dio, per mezzo dei quali conobbe più chiaramente come Dio avesse arricchito di doni il suo figlio. Lo presentò al sacerdote e questi, nel riceverlo nelle sue braccia e presentarlo ed offrirlo a Dio, sperimentò  
un'insolita allegrezza e consolazione del suo spirito. Fu da Dio illuminato interiormente, e conobbe quanto era caro a Dio quel fanciullo che egli presentava. Il nostro Giuseppe accompagnò l'offerta [che facevano] di

lui a Dio col donarsi tutto a Lui e di buon cuore. In questo atto aprì gli occhi

verso il Cielo e per tutto il tempo il suo atteggiamento lo rivelava come astratto ed assorto in Dio.

Ricevette allora da Dio la grazia santificante e una chiarissima luce, per riconoscere il nobile e sublime dono che Dio gratuitamente gli faceva nel momento che egli tutto si era donato a Lui. Conosciuto il grande dono si mostrò

grato al suo Dio e lo ringraziò affettuosamente.

I suoi genitori riscattarono il figliuolo con le solite monete che si davano. E il sacerdote, nel rendere il figlio alla madre, le disse di educarlo

con letizia e ne avesse cura particolare, perché aveva conosciuto che quel fanciullo era molto caro a Dio, sarebbe stato un grand'uomo e avrebbe portato una consolazione a chi avesse trattato con lui, per la nobile indole che in lui si scorgeva.

Ciò si avverò, perché non solo portava consolazione a chi trattava con lui, ma anche a tutti i fedeli suoi devoti, poiché Dio lo aveva destinato avvocato dei moribondi, come si dirà a suo tempo, perché a tutti è di grande consolazione e conforto nelle loro agonie.

Ricevuto il fanciullo, i suoi genitori resero grazie a Dio, piangendo di tenerezza, di affetto e giubilo dei loro cuori, e se lo portarono alla loro patria

come un tesoro e dono sublime dato loro da Dio. Il nostro Giuseppe se ne stava tutto tranquillo e come assorto, faceva atti di ringraziamento al suo

Dio e godeva per la grazia ricevuta. Per mezzo di essa faceva grandi progressi

nell'amore verso il suo Dio, crescendo sempre più nella virtù. Sebbene in quella tenera età non gli fosse permesso di praticare quelle virtù che già tanto amava, tuttavia le praticava col desiderio finché, fatto adulto, le praticò

con le opere, agendo sempre con tutta la perfezione, come si dirà.